

I dati di una ricerca Cgil Cisl e Uil a Milano
Su tremila impiegate il 37,1% denuncia avances

Lavoratrici comunali «Molestie per tutte»

Al presidente della Camera Irene Pivetti fischieranno le orecchie. Com'è che il femminismo è morto e sepolto, le donne hanno la strada spianata e la devono smettere di lamentarsi se proprio a Milano, roccaforte della Lega, le lavoratrici del Comune dichiarano in massa di subire molestie sessuali sul lavoro? Le Anita Hill alle dipendenze di Palazzo Marino si «confessano» alle sindacaliste, in un'indagine fra paura e rassegnazione.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Il femminismo sarà anche morto e sepolto, come sostiene il presidente della Camera Irene Pivetti, ma l'inventata abitudine maschile di lanciare apprezzamenti grevi, allungare le mani e chiedere più o meno esplicitamente prestazioni sessuali, magari in cambio di promesse di carriera o favori, è viva e vegeta. Ne sanno qualcosa le dipendenti del Comune di Milano presidiato dalla Lega. Chissà cosa ne penserà Irene Pivetti della ricerca intitolata «Chi tace acconsente?», svolta da Cgil, Cisl e Uil fra tremila donne (e un migliaio di uomini) impiegate al minimo della qualifica nel settore ausiliario: bidelle in asili nido e marmite, addette alla refezione scolastica, commesse e sorveglianti in piscine, centri sportivi e servizi assistenziali. Un'indagine non facile, spiegano le sindacaliste, che ha dovuto fare i conti con pudori, sensi di colpa e paura di ritorsioni, nonostante il rigido anonimato garantito nella compilazione dei questionari (diversi a seconda del sesso dei destinatari). Molti restituiti in bianco o senza l'indicazione del posto di lavoro occupato.

subita una volta, in un caso l'abuso si sarebbe ripetuto più volte. Ventitré gli episodi di tentata violenza, in tre casi ripetuta. Ma solo una di questa lavoratrici, sottolineano le sindacaliste, ha trovato il coraggio di denunciare l'aggressore alla magistratura.

E del resto è proprio questo l'aspetto che più colpisce: la passività, l'accettazione rassegnata al limite della complicità, da vittime

**Lella Costa:
«Per difenderci
liberiamoci
dai sensi di colpa»**

Un convegno delle dipendenti comunali sulle molestie sessuali? Un invito a nozze per Lella Costa, chiamata ad intervenire, armata della sua impagabile ironia, a una botta e risposta con le lavoratrici protagoniste di una ricerca di Cgil, Cisl e Uil. E lei, attingendo a piene mani dai testi al vortice dei suoi monologhi, non si lascia scappare l'occasione e lancia il suo grido di battaglia: «Donne, vi sembrerà banale, ma l'unica difesa è liberarci dai sensi di colpa, dalla vergogna. Altro che "me la sono andata a cercare", nemmeno se andassimo in giro nude. I cattivi, gli sbagliati, quelli che hanno un problema mica da ridere sono loro, gli uomini beccati, stupidi e impotenti che ricorrono alla sopraffazione e all'esercizio di un potere, per quanto piccolo, per arrivare al rapporto sessuale. Veterofemminismo l'inducibile? «Ma no, è vero che ci sono anche le donne aggressive, quelle che mutano il peggio dei comportamenti maschili. Chissà cosa ne pensa al proposito la signora, pardon, il signor Pivetti... Insomma, ancora una volta sole, sulla barricata? «Per una volta cerchiamo di coinvolgere gli uomini, non è chiedere molto. Spieghiamo loro che comportamenti volgari e sopraffacciosi danneggiano l'intera "categoria". Che siano loro a educare i colleghi maschi quando si rivolgono alle donne in modo volgare e offensivo. Non ci vuole molto, basta una battuta al momento opportuno per ridicolizzarli e farli sentire a disagio».

predestinate, dietro le quali sembrano trincerarsi le donne, pur di evitare situazioni imbarazzanti o conflittuali. Come si reagisce alla palpata o all'avance sgradita? La maggioranza dichiara di «far finta di non capire» o, al massimo, «dice con calma di voler essere lasciata in pace». Ma c'è di più, spiega Lella Brambilla, della Cgil: «Abbiamo accompagnato la somministrazione del questionario a decine di assemblee con le lavoratrici, un contatto diretto utilissimo per spezzare il clima di omertà, ma che ha fatto emergere un filo conduttore inquietante: la convinzione diffusa che "è inutile opporsi, tanto non cambia niente". Piuttosto che denunciare meglio tentare di cambiare aria, insomma, chiedendo un trasferimento o, in alcuni casi, addirittura andando in pensione anticipatamente o licenziandosi per l'impossibilità di reggere allo stress e all'umiliazione». Ma le sindacaliste sottolineano con preoccupazione un altro dato: il 34% delle donne venute a conoscenza di molestie sessuali subite da una collega dichiara di «non essere intervenuta perché non riteneva che fossero fatti suoi». Al posto della solidarietà, veri e propri proclami di autolesionistica accusa: il 58% attribuisce la «colpa» dell'abuso proprio alle donne, che «provocano» con il loro modo di vestire (54%), che hanno troppa libertà sessuale (60%). Il vecchio caro stereotipo, insomma, dell'uomo cacciatore e della donna preda, inesauribile fabbrica di sensi di colpa e automortificazione.

E loro, i molestatori, come si confessano? Loro, non fanno una piega. Tutto normale, non drammatizziamo un sano impulso vitale. Oltre un terzo ammette di esercitarsi in apprezzamenti o scherzi (anche pesanti) sul corpo o la sessualità delle colleghe, ma che non lo ritengono offensivo. Per la maggioranza è un atteggiamento del tutto naturale, per un uomo, salvo poi riconoscere che, effettivamente, non è gradito dalle destinatarie. Solo quattro ammettono di aver chiesto esplicitamente un rapporto sessuale, il 12,4% lo ha fatto «in forma allusiva». Ma perché complicarsi la vita, concludono, visto che le vittime ostentano indifferenza (19,2%), o fanno finta (25%) o non dicono nulla (23%)? Se Irene Pivetti coniuga al maschile, l'indagine ha invece suscitato l'indignazione della leghista Elena Gazzola, presidente del consiglio comunale, che ha esortato le dipendenti ad affollare il suo ufficio per promuovere azioni disciplinari. Ma le sindacaliste le hanno opposto un corteo ma fermo «no grazie». «Il suo è un ruolo istituzionale che non prevede la funzione di difensore civico delle donne. Non chiediamo paladini o giustizieri, ma strutture di riferimento, le commissioni pari opportunità, in tutti i servizi».

Clamorosa sentenza della Corte Costituzionale. Le reazioni sono durissime
L'immunologo Aiuti: «Giudici irresponsabili. Si rischia di vanificare il lavoro di anni»



Un laboratorio di analisi

Donatello Brogioni/Contrasto

Caccia al sieropositivo Medici e infermieri, esami obbligatori

La tutela della salute, «come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività», richiede accertamenti sanitari capaci di appurare l'assenza di sieropositività all'infezione da Hiv, quale condizione per poter svolgere quelle attività (medico, infermiere, ecc) che, in caso di esito positivo, «comportano rischi per la salute di terzi». Lo ha stabilito la Corte Costituzionale. Le reazioni alla decisione sono durissime.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Qualsiasi persona che lavori presso una struttura sanitaria e svolga attività di contatti con terzi non può sottrarsi ad accertamenti sanitari tendenti a stabilire l'eventuale presenza di sieropositività per infezione da Hiv. L'Aids. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 218, relatore Cesare Mirabelli, ha dichiarato l'illegittimità della norma contenuta nelle leggi sugli interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'Aids nella parte in cui (terzo e quinto comma dell'art. 5 della legge 5 giugno 1990, n. 135) escludeva in ogni caso la possibilità di compiere analisi o accertamenti sanitari su un eventuale stato di sieropositività senza il consenso dell'interessato.

La questione di legittimità era stata sollevata dal Pretore di Padova in relazione al caso di una dipendente di una casa di cura per persone non autosufficienti che si era rifiutata di sottoporsi ad esami sanitari presso una struttura pubblica disposti dall'amministrazione dell'istituto per accertare se fosse o meno affetta da sindrome di immunodeficienza acquisita. La sentenza che ha dato origine al pronunciamento della Consulta riguardava il procedimento civile in corso tra Patrizia Marchioro e la struttura presso la quale la donna lavorava. L'Associazione Opera Immacolata Concezione, che si era costituita in giudizio, chiedeva che la sentenza fosse annullata e che la donna fosse condannata a risarcire il danno. Nella sentenza, i giudici della Consulta ribadiscono il principio che «la salute è un bene primario, costituzionalmente protetto, che esige piena ed esaustiva tutela». Tale diritto «implica il dovere dell'individuo di non ledere né porre a rischio con il proprio comportamento la salute altrui». Per questo motivo, secondo la Corte Costituzionale, una volta salvaguardato il diritto alla riservatezza sul proprio

stato di salute, la libertà del soggetto deve essere «armonizzata con la pretesa dei terzi che vengono in necessario contatto con la persona per attività che comportano un serio pericolo; non volontariamente assunto, di contagio». Nel settore dell'assistenza e della cura diretta alla persona, gli accertamenti clinici tendenti a verificare se il soggetto è sieropositivo all'infezione da Hiv, secondo la sentenza della Consulta, «sono da considerare il presupposto o la condizione per l'espletamento di quelle specifiche attività». La Corte sottolinea, comunque, la necessità che gli accertamenti siano compiuti con modalità tali da garantire «l'assoluta riservatezza dell'interessato». Ci sono reazioni. Il giudizio più duro contro la sentenza è quello delle associazioni impegnate nella lotta all'Aids. È una cosa «gravissima» - affermano - che viola i diritti delle persone e un rischio per la prevenzione. La Lila, Lega italiana lotta all'Aids, e il Gruppo Abele, oltre a tenere oggi una conferenza stampa (dove è prevista la partecipazione di Patrizia Marchioro, la donna che ha sollevato il caso) annunciano un ricorso contro la sentenza, chiamano alla mobilitazione associazioni e sindacati, chiedono un intervento urgente con il ministro della Sanità.

«Sentenza di estrema delicatezza e gravità: vanifica anni di lavoro degli scienziati nel campo dell'in-

formazione e dell'educazione alla popolazione su come non si trasmette il virus dell'Aids». Questo il commento del presidente della commissione nazionale per la lotta all'Aids, Elio Guzzanti. Il presidente della commissione si è poi detto preoccupato sulla possibilità che la sentenza non sia interpretata correttamente perché afferma chiaramente che «non si tratta di controlli sanitari indiscriminati, di massa o per categorie di soggetti, ma di accertamenti circoscritti». Per l'immunologo Fernando Aiuti, presidente dell'Anlaids, «la sentenza è grave: la corte ha rotto un muro nei confronti dell'obbligatorietà del test per l'Aids. I giudici non hanno tenuto conto delle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e della Commissione Aids che hanno più volte indicato la non pericolosità del sieropositivo nei luoghi pubblici e negli ambienti di lavoro. A tutt'oggi non c'è nessuna documentazione che il soggetto sieropositivo lavorando in una struttura pubblica metta a repentaglio la salute degli altri». L'Arci-gay sostiene che con questa sentenza, «crudele e discriminatoria, l'Italia si allinea all'Iran di Khomeini; è una sentenza che fa riferimento al nuovo clima di destra, verso un feroce controllo sociale e una logica punitiva». È inoltre «inutile perché si sa che l'Aids non si trasmette nei normali rapporti sociali».

GIUGNO REGALA!



IL SALVAGENTE
"Mister & lady Poggiolini"
di Silvestro Montanaro
e Sandro Ruotolo
AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI
di questo mese in omaggio
un bel libro appena uscito

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Questa settimana
**Pizze surgelate,
come distinguere
le migliori
dalle peggiori?**
ve lo dice
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 2 giugno

**Avete perso
Pizzaballa?**
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
Prov. _____
E-mail _____

ALBUM CALCIATORI 1961-1986